

Istituto Comprensivo L.G. Poma Garlasco

Un gioco da ragazzi

Alessia Cardinale

Federica Losio

CLASSE 2'B

Un gioco da ragazzi

Ci chiamiamo Alessia e Federica, siamo migliori amiche e come tutte le mattine percorriamo il ponte coperto sul Ticino di Pavia, dove si trova la piccola cappella di San Giovanni Nepomuceno. Frequentiamo una scuola d'investigazione.

Sono tante le cose che ci accomunano, ma la più curiosa è la nostra passione per l'investigazione; proprio per questo abbiamo deciso di seguire questo tipo di scuola. Fin da piccole ci interessavamo dei casi che venivano annunciati alla televisione, ricostruivamo il furto, il delitto o qualsiasi altro crimine. Questo continuiamo a farlo ancora oggi.

Infatti, un pomeriggio, non sapendo cosa fare accendiamo la tv e sentiamo una notizia terrificante che ci sorprende perché riguarda Pavia, la nostra città. Il telegiornale annuncia che è stato trovato il corpo di un giovane ragazzo all'interno della cappella. A questo punto, come un'illuminazione durante una verifica, ci vengono in mente i nostri strani casi nati da semplici immagini sul televisore durante l'infanzia. Anche questa volta decidiamo di investigare sul caso. Iniziamo trovandoci un giorno a casa di Alessia, dove cominciamo a discutere su chi possa essere l'omicida, sulla scelta del luogo e il perché di quel crudele gesto.

Iniziamo così a formulare delle ipotesi.

Andando a scuola è nostra abitudine passare per zone tranquille, per avere maggiore concentrazione durante i difficili test da affrontare in classe. Ciò non funzionava più negli ultimi giorni, perché anche passando per le lunghe distese di vegetazione ai margini del Ticino, c'era una gran confusione. Era sempre presente un numeroso gruppo di ragazzi che gridavano e dicevano parolacce. In questo, abbiamo anche notato un particolare che ci ha lasciato un po' di dispiacere; al centro c'era un ragazzo indifeso, sempre inginocchiato a piangere che veniva disprezzato e umiliato davanti a tutti.

Un giorno, non ci avevano assegnato molti compiti, perciò tornando a casa, decidiamo di entrare nella chiesetta dell'omicidio per cercare qualche indizio. Il cadavere è stato portato via, ma ci sono molte cose che ci insospettiscono. Una di queste è un berretto, simile a quello che portava sempre il ragazzo preso in giro; cominciamo a indagare su questa cosa.

Portiamo questo berretto a casa, pensando che ci possa servire come prova. Mentre lo studiamo, ci accorgiamo che all'interno sono impresse due lettere: R.A. Per quel giorno le ricerche sono terminate.

Il giorno seguente, dopo la scuola, ci ripromettiamo di andare avanti ad indagare sul caso. Per tornare a casa decidiamo di passare dal fiume. Così incontriamo un'altra volta il gruppo di ragazzi. A quel punto decidiamo di avvicinarci, cercando di respingere la massa per porre una domanda al nostro sospettato.

Le lettere impresse sul cappello, secondo noi, si riferiscono a due iniziali, per cui chiediamo nome e cognome al ragazzo. Lui ingenuamente ci risponde: Roberto Arrotini. Anche se le lettere corrispondono, pensiamo che potrebbero indicare anche altre cose. Così non ci lasciamo condizionare dalla prima coincidenza.

Arrivate a casa, accendiamo il televisore sintonizzandolo sul Telegiornale per sentire se ci sono altre notizie sul caso. All'inizio, niente, così Alessia decide di andare un attimo a fare una commissione; ma per fortuna una di noi decide di rimanere a casa.

A un certo punto una voce, annuncia che durante l'autopsia della vittima hanno trovato impigliato nei vestiti un bracciale da uomo, non un semplice bracciale, ma un modello di grandissimo valore. Però non è ancora disponibile la foto e non si sa, a chi appartenga. Appena terminato il servizio, anche Federica deve scappare. Così lascia un biglietto per Alessia: "Ho guardato tutto il Telegiornale, adesso devo proprio scappare, però ho delle novità da raccontarti. Ciao, ciao. Un bacio!".

Non vedendo l'ora di sapere le novità, Alessia, decide di andare a casa di Federica. Durante la cena, come sottofondo c'è sempre il nostro caro notiziario: "...a seguito dell'intervista a uno dei migliori professori d'investigazione, il Signor Agassini, lo ringraziamo per la sua preziosa partecipazione".

Esclamiamo spontaneamente in coro: "Il nostro *amatissimo* professore!". Abbiamo detto "amatissimo" non perché gli vogliamo bene, ma tutt'altro! È da quando abbiamo iniziato gli studi in questa scuola che non lo sopportiamo, sia perché lui ci disprezza, sia

perché essendo molto ricco continua a vantarsi; diciamo che questo non sopportarsi è reciproco!

Tornando al discorso della nostra investigazione, ieri, Federica convinta che il telegiornale era finito, ha spento la televisione. Proprio in quel momento, però, hanno trasmesso l'intervista al professore. Questo l'abbiamo scoperto ieri sera in Internet.

Il professore, non sbilanciandosi troppo, afferma che secondo lui è ancora presto per ricostruire esattamente la vicenda. Questa testimonianza non ci è servita a chiarire i nostri dubbi. Andiamo così a cercare nuove prove. Ci viene in mente, però, che non abbiamo ancora consultato nessun giornale, magari hanno pubblicato la foto del bracciale. Così cominciamo a cercare e finalmente la troviamo!

La notizia dell'omicidio si sta diffondendo giorno dopo giorno in tutto il paese, compreso nella nostra scuola. Tutti i ragazzi cercano, come noi, di risolvere il caso. Da quello che dicono capiamo che sono tutti su strade completamente diverse dalla nostra. Abbiamo paura che qualcuno lo scopra prima di noi. Perché in qualche modo è diventata come una sfida, ma noi non ci lasciamo influenzare dai loro pensieri e andiamo avanti.

Nonostante tutti dicano le proprie idee, noi non sveliamo niente sul nostro investigare. Tornando a parlare del nostro giovane sospettato, Roberto Arrotini, a scuola, guardando il nostro professore, notiamo una certa somiglianza.

Questa somiglianza ci lascia insospettite. Iniziamo a porci delle domande, mettendo a confronto le due età, notiamo che Roberto potrebbe essere benissimo il figlio del nostro professore. Con molta discrezione, alla fine dell'ora, ci avviciniamo fuori dall'aula e gli poniamo una domanda abbastanza personale. Per questo, non sappiamo se otterremo una risposta. "Professore, lei ha figli?". Dopo alcuni secondi di silenzio e un evidente imbarazzo, il professore si allontana velocemente con una scusa. Il nostro dubbio rimane.

Il giorno seguente ci capita un'altra ora con lui, in questa occasione il professore approfitta per chiamarci alla cattedra esclamando solo un "sì", rimandandoci subito ai nostri posti.

A bassa voce riflettiamo su cosa voglia dire quell'affermazione, poiché noi non gli abbiamo posto alcuna domanda. Riflettendoci bene, potrebbe essere la risposta al nostro dubbio del giorno precedente.

Più tardi, passeggiando per Pavia, ci soffermiamo vicino ad un negozio per vedere i saldi di stagione; quando, sentiamo una voce familiare. Ci giriamo e notiamo il nostro professore Agassini che sta chiacchierando riservatamente con un adolescente. Facendo finta di niente continuiamo a scrutare i vestiti, fino a quando, riflesse nella vetrina scorgiamo due iniziali cucite nel polsino della camicia del ragazzo. Quest'ultime ci sembrano conosciute, sono uguali a quelle che c'erano impresse sul cappellino.

Durante la consegna dei test ci accorgiamo che il cellulare del professore era acceso. Strano... Come ogni studente farebbe, sbirciamo. Rimaniamo sorprese perché riconosciamo nella foto sullo schermo il ragazzo del giorno prima, indossava anche un berretto uguale a quello che abbiamo ritrovato noi.

Le coincidenze sono troppe, ora sospettiamo di questo ragazzo. Le lettere sono le medesime, il cappellino è lo stesso e quindi non può che essere il suo.

Per fortuna torniamo a casa presto, perché proprio in quell'istante la donna delle pulizie presa dalla fretta stava cestinando il nostro giornale. Rivedendolo ci torna in mente che abbiamo trascurato la foto del bracciale. Insieme alla rivista c'è anche una delle più belle foto di classe dell'anno scorso.

C'è qualcosa che le accomuna, ma non riusciamo a capire cosa.

Scrutando bene la foto di classe per vedere i numerosi cambiamenti avvenuti in un anno, ci cade l'occhio sull'insegnante, è proprio Agassini. Ora abbiamo capito cosa avevano in comune: il docente aveva la manica della camicia leggermente sollevata, facendo così intravedere un bracciale. Da quel poco che si riesce a vedere, appare molto simile, anzi, uguale a quello di cui si parla tanto.

Dalle voci che sentiamo in giro su questo modello, si capisce che è molto raro; soprattutto in una città come Pavia. Conoscendo la ricchezza del professore, pensiamo che sia proprio il suo.

La mamma di Federica, venuta a sapere della nostra investigazione, ci riferisce che parlando con una delle sue amiche, una persona molto cara al professore, ha saputo delle informazioni personali riguardanti quest'ultimo. Ad esempio che aveva divorziato da sua moglie subito dopo aver avuto il secondo figlio rimasto con la madre, mentre lui aveva tenuto con sé l'altro.

Grazie a queste poche, ma preziose informazioni, ricapitolando ogni cosa, tutto coincide.

Non avendo più sospetti e sospettati riteniamo che il caso è definitivamente chiuso.

Affermiamo che è arrivato il momento di consultarci con le forze dell'ordine; ci fissano appuntamento il giorno seguente, dobbiamo presentarci con tutte le nostre prove.

Ci chiedono di spiegargli bene il susseguirsi dei fatti, rimanendo così stupiti di come due ragazze della nostra età, possano essere riuscite a compiere un lavoro così lungo e articolato, in così poco tempo.

I carabinieri, incuriositi dalla nostra bravura, decidono di prendere in considerazione il nostro lavoro e ripercorrono dall'inizio le nostre indagini.

Dopo alcuni giorni di dure investigazioni, anche secondo loro tutto è perfettamente ricostruito; proprio per questo fissano la data di una grande festa, nella quale, siamo noi le protagoniste. Intanto tornate a scuola, con nostra grande sorpresa non troviamo più Agassini che è stato sostituito da un nuovo professore.

Alla festa, i carabinieri ci invogliano a raccontare a tutte le persone presenti incuriosite, come si sono svolte le indagini e come siamo riuscite ad arrivare all'omicida, che qualche giorno dopo le nostre rivelazioni, era stato finalmente arrestato.

L'omicida, l'avrete capito, è il nostro "amatissimo" professore d'investigazione, aiutato dal famoso ragazzo della foto sul cellulare (suo figlio); la vittima, un ragazzo della famosa banda, che è stato ucciso per vendicare gli atti di bullismo attuati su Roberto Arrotini, figlio non riconosciuto di Agassini, ma da lui comunque molto protetto. Questo è il frutto delle nostre indagini.

Ecco, vi abbiamo raccontato il giorno più soddisfacente ed emozionante della nostra vita!